

ESEQUIE di EUGENIO MILAN

anni 90

Borghetto, mercoledì 3 febbraio 2021



LETTURE

Giobbe 19,1.23-27

«...senza la mia carne, vedrò Dio».

Salmo 22

Accogliami, Signore, nella tua dimora.

Matteo 6,25-29

«Guardate gli uccelli del cielo».

OMELIA

1. Durante la celebrazione delle esequie, più volte il nostro sguardo si posa sulla bara che contiene il corpo del defunto: è uno sguardo penetrante che esprime la presenza di pensieri, ricordi, riflessioni che nascono spontanei nel momento in cui il volto del defunto è definitivamente scomparso alla nostra vista. Può sorgere anche la domanda su come sarà d'ora in poi la vita senza il proprio caro.

Ma c'è una domanda – che trova già risposta nella liturgia che celebriamo – che si presenta a noi cristiani in modo forte: come sarà d'ora in poi la vita di questo nostro caro defunto? È vita? Dove? Come?

Ci risponde Giobbe che, nel suo cammino di fede, si è trovato a dover lottare tra la realtà della sofferenza che lo ha attanagliato e la sua fede nel Dio vivente: *“Io lo so che il mio Redentore è vivo!”*

Noi ci stiamo rivolgendo, nella preghiera, ad un Dio, come ricorda la Scrittura, *non costruito da mani d'uomo*, un Dio che sa bene cosa significhi il dolore e la sofferenza anche se, a volte, sembra incomprensibile. Lo ricordavo anche questa mattina, ad Abbazia, al funerale di Guido, riflettendo sul pianto di Gesù davanti alla tomba dell'amico Lazzaro: la sua commozione era sincera, prova gli stessi sentimenti che proviamo noi.

2. Posando lo sguardo sulla bara che contiene il corpo del nostro fratello nella fede Eugenio, sforziamoci di vederla come una culla quale immagine delle braccia misericordiose del Padre... proprio come le braccia di una madre che, nei primi tempi di vita, accolgono il neonato infondendo un senso di protezione. È significativo che la vita di una persona si svolga tra questi due abbracci, l'abbraccio della madre e l'abbraccio di Dio.

Eugenio ha concluso il suo pellegrinaggio terreno per giungere al senso ultimo e pieno della stessa vita terrena. E per comprendere questo senso, ci aiuta ancora una volta Giobbe: contemplare Dio con i proprio occhi, non da straniero. Lo straniero è chi si trova in un luogo dove nulla sembra essere favorevole, dove continuamente ci si deve fare spazio per vivere...

Ebbene, non è questa la volontà di Dio nei nostri confronti. No. Assolutamente no. Il Signore pone continuamente dei segni affinché noi ci convinciamo che è esattamente il contrario.

San Paolo, nella sua lettera ai Romani, a tratti con una foga tutta sua, cerca di inculcare questa felice realtà: *“Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.”*

Cari fratelli e sorelle, di fronte alla malattia, al dolore, alla morte... è questa la lotta che ci chiede Dio. È questa la vera vittoria!

3. Affidare all’abbraccio di Dio il nostro fratello è il gesto di carità più alto e possibile che possiamo fare.

Vogliamo affidare Eugenio che, negli ultimi anni, è stato segnato da una progressiva infermità, ma che già prima aveva dovuto passare per la sofferenza della perdita della moglie Bruna e prima ancora della figlia neonata *Anna Maria*. Non possiamo dimenticare gli anni passati come emigrato a nord-ovest, nella zona di Torino, dove ha lavorato nei campi poi come autista di camion, per poi ritornare a Borghetto e mettersi in proprio.

La sua è la storia di un padre di famiglia che lavora ma è anche la storia di un uomo che deve affrontare i venti contrari dell’esistenza terrena.

4. Ritornando al pensiero iniziale dello sguardo sulla bara, mi domando: che cosa ci chiede un fratello o sorella che ha raggiunto il premio definitivo riservato ai giusti?

Nient’altro che quello che lo stesso Cristo desidera da ciascuno di noi: che la nostra vita sia spesa nel bene, nel buono, nel bello anche se ci sembra poco, ci sembra banale o scontato.

La stessa pandemia ci sta insegnando come ogni giorno non va sprecato neppure un istante, piuttosto va vissuto nella comunione fra di noi, nella solidarietà, nell’apertura agli altri, nella speranza nel Signore coltivata nella preghiera...

5. Eugenio, sei stato creato da Dio Padre che ti ama infinitamente, sei venuto nel mondo, come ciascuno di noi per amare e far crescere il Regno dei cieli in mezzo a noi.

Ora questo mondo lo lasci per ritornare al Padre che ti sta aspettando a braccia aperte, per darti la ricompensa e il premio che hai meritato con la tua vita. ritroverai i tuoi cari, tua moglie Bruna, tua figlia Anna Maria.

*A te, o Padre, presentiamo questo nostro fratello,
è tua creatura, è tuo figlio, è tuo amico.*

*Lo presentiamo a te nella fede della risurrezione,
nella certezza della tua misericordia nella comunione che ci unisce.*

*Accoglilo al banchetto del Regno e rendi noi tutti consapevoli
che egli è nella pace, avvolto dalla luce del tuo Volto.*

E sostienici nel rendere ragione della nostra fede

Perché il mondo veda e creda che solo tu sei il Signore della vita.

Amen.

Va’ in pace, caro Eugenio, e vivi in Dio nell’eterna gioia! Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
SMRM